

Ecco che cosa fecero i comunisti con l'inchiesta sulla P2

Era il 1981 e Botteghe Oscure attaccò il governo accusandolo di usare il segreto istruttorio per «prendere tempo come è abitudine dei democristiani»

MASSIMO TEODORI

Il premier Massimo D'Alema sta imbrogliando l'opinione pubblica con il gioco delle tre carte. Prima trasmette con ritardo all'autorità giudiziaria la documentazione sulle spie russe, e poi sostiene che non può essere resa pubblica perché a fare i nomi si commetterebbe il reato di violazione del segreto istruttorio. Non meno reticente è il vice-premier Sergio Mattarella che rifiuta il dibattito parlamentare con la scusa di doversi presentare al Comitato dei servizi che però ha ben altri compiti.

L'imbroglio di trincerarsi dietro il segreto istruttorio messo in atto dai governanti di centrosinistra è tanto più odioso e ipocrita se paragonato con l'atteggiamento che in passato hanno (...)

(...) sempre tenuto i comunisti e i postcomunisti in situazioni simili, a cominciare dalla P2. Molto si è scritto su quelle vicende, uno scandalo dalla portata certamente non minore per le istituzioni democratiche dell'attuale scoperta della rete spionistica. Vorrei perciò richiamare quel che i dirigenti del Pci sostennero allora, avendo chiara memoria della vicenda essendone stato da deputato radicale attivo testimone.

Il 17 marzo 1981 fu sequestrato

a Castiglion Fibocchi l'archivio Gelli-P2 nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria su Sindona. Il 25 marzo i magistrati milanesi Turone e Viola consegnarono tutto il materiale al presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, informandone anche la presidenza della Repubblica retta temporaneamente da Amintore Fanfani. Quella mossa traeva ragione dalla rilevanza istituzionale del caso. Mentre la notizia sull'esplosiva documentazione trapelava nella stampa e in Parlamen-

to, il presidente Forlani era assai titubante sul da farsi. La questione infatti era imbarazzante: nelle liste della P2 si trovavano ministri, altissimi funzionari, i responsabili dei servizi e diversi esponenti della maggioranza. Così, mentre le carte venivano tenute nei cassetti di Palazzo Chigi, governo e maggioranza traccheggiavano cercando di trovare una strada per mantenere il silenzio.

Forlani dichiarava: «Conosco tutti i nomi, ma non posso comunicarli a nessuno». Anche allora veniva invocato il pretesto del segreto istruttorio, la presunzione di innocenza per i nomi della lista su cui mantenere la riservatezza, e la necessità di portare a conclusione gli accertamenti su tutte le responsabilità. Ma il Pci non accettava quella linea e denunciava tutto ciò come un atteggiamento dilatorio. Scriveva Emanuele Macaluso: «Il presidente del Consiglio vuole prendere tempo come è abitudine dei democristiani... Il nodo della P2 non è giuridico (semmai sarà giudiziario) ma è politico... Investe al cuore il sistema del potere della Dc e del centrosinistra. Può il presidente del Consiglio tagliare questo bubbone?» (*Rinascita*, 15/5/1981).

Il sospetto che il presidente del Consiglio volesse insabbiare lo scandalo faceva crescere la pressione della stampa e del Parlamento. Dopo due mesi, quando già circolavano nomi d'ogni tipo, il 19 maggio, Forlani prendeva la parola alla Camera senza tuttavia rivelare nulla di concreto e rinvitando la questione al termine dell'inchiesta giudiziaria e ammi-

nistrativa. I massimi responsabili del Pci contestarono duramente Forlani che consideravano scandalosamente reticente. Dichiarava l'on. Giuseppe D'Alema, membro attivo e autorevole della commissione d'inchiesta Sindona: «Forlani deve essere estremamente preoccupato per gli sviluppi dell'inchiesta. È certo che da lui non abbiamo avuto alcuna collaborazione... L'indagine amministrativa che ha disposto serve solo a prendere tempo... Noi comunisti siamo veramente preoccupati del metodo della avocazione di molte istruttorie presso la Procura di Roma e della fine che esse hanno fatto». (*Espresso*, 25/5/1981).

L'onorevole Cecchi, portavoce del Pci sulla P2, così replicava a Forlani in aula: «Il problema che è stato posto dai giudici che hanno inviato al presidente del Consiglio quel materiale, era un quesito assai preciso: sino a che punto è avanzato questo cancro... Come rispondere a queste provocazioni. E qui siamo davanti a un vuoto d'iniziativa del presidente del Consiglio dei ministri e dell'intero governo... Chiediamo perciò che si proceda subito alle eventuali sospensioni cautelari... Chiediamo che vi siano accertamenti rigorosi ma rapidi; non si può consentire che si introduca qui una concezione puramente filosofica del trascorrere del tempo» (*Atti Camera*, 19/5/1981). Dal canto suo l'on. Macaluso scriveva nella stessa occasione su *Rinascita*: «L'on. Forlani non ha detto nulla, dico nulla, pronunciando

ti rigorosi ma rapidi; non si può consentire che si introduca qui una concezione puramente filosofica del trascorrere del tempo» (*Atti Camera*, 19/5/1981). Dal canto suo l'on. Macaluso scriveva nella stessa occasione su *Rinascita*: «L'on. Forlani non ha detto nulla, dico nulla, pronunciando

un discorso che ha toccato la veta della reticenza e dell'ipocrisia... Noi eravamo in attesa di una valutazione politica su quanto sta accadendo e di una spiegazione dell'incredibile condotta del governo tenuta in questi giorni».

Circa l'opportunità di pubblicare la lista, l'on. Stefano Rodotà (ind. sin.) affermava durante il dibattito parlamentare: «Non riusciamo a comprendere se sia sottovalutazione del problema o volontà di eluderlo in Parlamento. Sono francamente colpito dalle vibrante manifestazioni di garantismo che abbiamo sentito sulla bocca di colleghi non abituati a questa professione di fede... Dico che questo garantismo a corrente alternata non mi convince; sa-

rò lieto di sentire dal presidente del Consiglio le stesse espressioni quando ci occuperemo di altri problemi... Ho assistito a una sorta di "organetto istituzionale" per cui il premier ha dilatato al massimo i confini e i vincoli del segreto istruttorio, mentre ha ristretto al massimo i suoi poteri in materia di sospensioni cautelari» (Ac, 19/5/1981). E sul trasferimento del dossier all'autorità giudiziaria, il garantista Macaluso scriveva: «La stessa iniziativa giudiziaria della Procura di Roma non è ancora chiara. Perché i giudici romani non hanno agito prima?». Sulla stessa questione l'on. Giancarlo Pajetta così rispondeva al giornalista che gli chiedeva che cosa avrebbe fatto il Pci: «Si batterà perché si vada a fondo... non considero un reato appartenere a una loggia massonica, ma l'iniziativa della magistratura e le dichiarazioni di Forlani dimostrano che in questo caso si tratta di una grave questione politica per il governo e per i vertici dell'amministrazione statale». (Espresso, 25/5/1981).

I comunisti puntavano alla pubblicazione immediata delle liste della P2 e sulla priorità dell'azione politica su quella giudiziaria, e perciò accusavano il governo di essere sulla strada dell'insabbiamento. Questa era la valutazione di Macaluso che pure è sempre stato un rigoroso garantista: «Il presidente del Consiglio si è trincerato dietro il segreto istruttorio invocato dai giudici milanesi, ma sono stati proprio questi a dire che non c'era segreto istruttorio ma, anzi, ad avanzare una chiara sollecitazione a dire in sede politica, cioè in Parlamento, cos'è que-

sto "potere occulto", come è stato possibile che si costituisse, come ha agito e quali leve ha azionato per dispiegare la sua attività occulta e palese... Ma il presidente del Consiglio ha taciuto su tutto in attesa di accertare responsabilità. Ma una responsabilità è accertata ed è la sua, e quella della Dc che ha governato il Paese in modo da consentire, da favorire, da utilizzare centri come la P2. La reticenza di Forlani si spiega così... Può l'onorevole Forlani, che è uno dei resuscitatori di questo sistema, fare luce sulle basi su cui in buona parte, esso - il sistema del centrosinistra - si regge? Noi francamente pensiamo di no. Ma i fatti sono tali che non sarà possibile seppellirli, come vorrebbe il presidente del Consiglio».

Il 19 maggio 1981 Forlani taceva reticente alla Camera; il 20 maggio la commissione d'inchiesta sul caso Sindona prendeva visione del dossier Gelli che le era stato trasmesso dai magistrati milanesi; e dopo dodici ore, nel corso di una notte agitata, Forlani capitava a Palazzo Chigi diffondeva le liste. Sulla vicenda che il presidente del Consiglio, il governo e i partiti di maggioranza avevano tentato di tenere nascosta e insabbiare, per proteggere i propri equilibri politici, il giudizio dei comunisti era drastico.

Scriveva *Rinascita* il 19 giugno 1981 (*P2? Per carità, fate buio*) con il governo Forlani dimissionario e con all'orizzonte il governo Spadolini, il primo non democristiano: «Un complesso di fatti e di evidenze talmente schiacciati da fare apparire scandaloso e perfino grottesco l'atteggiamento minimizzante mantenuto in questa circostanza dal presidente del Consiglio dimissionario... Sarebbe stato necessario affrontare con la massima decisione e rapidità il problema dei funzionari e dirigenti civili e militari coinvolti nella P2, senza lasciarsi

spaventare né dal loro grado né dal loro numero... Ma il presidente del Consiglio, scartando accuratamente la parte politicamente più impegnativa, ha perpetuato i suoi già scandalosi temporeggiamenti, cioè l'elemento della sottigliezza giuridica, il cavillo, il momento d'incertezza che si esprime nel suggerimento di chiedere al consiglio di Stato un

parere... Il risultato non può essere che quello di protrarre indefinitamente uno stato di cose ambi-

guo e pericoloso... C'è un bubbone da estirpare. Parlare di caccia alle streghe ha poco senso... Purtroppo va detto che una volta di più il cattivo esempio seguita a venire dai partiti costituenti la maggioranza e persino dal segretario di uno di questi partiti, l'on. Longo. È il fatto più avvilente» (*Rinascita*, 19/6/1981).

Mediti presidente del Consiglio, mediti. Pensi a D'Alema come Forlani, a Cossutta come Longo, al Parlamento che viene tenuto all'oscuro e alle liste distribuite un bel giorno in piazza. Mediti sulle dimissioni di Forlani a cui seguì Spadolini. Si ricordi, presidente D'Alema, di tutto quello che hanno scritto e fatto i suoi predecessori comunisti sul segreto istruttorio, sul rapporto tra responsabilità politiche e giudiziarie. E pensi soprattutto a che fine potrà fare la sua maggioranza puntellata dall'on. Cossutta.

"IL GIORNALE"
10 ottobre 1981
(4P)